



Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

MALE
a

RAMONDA
—
STUDIO
SULLA DIFESA E L'AVVENIRE
D'ITALIA



TORINO
STAMPERIA REALE
1871

*Al M. Generale Garibaldi. Giuseppe
D'Amazzone Dell'Autore.*

UNA PAGINA

SULLA DIFESA E L'AVVENIRE

D'ITALIA

DALLA SUA STORIA E GEOGRAFIA

STUDIO

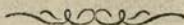
DEL CAVALIERE

FRANCESCO RAMONDA

MAGGIORE NEI BERSAGLIERI

GIÀ UFFICIALE NEL GENIO E CAPITANO NEL CORPO DI STATO MAGGIORE

Si vis pacem para bellum.



TORINO

STAMPERIA REALE

1874



LA BIBLIOTECA
DELLA DIREZIONE REGIONALE
DELLA REGIONE DEL VENETO
E DELLA BIBLIOTECA REGIONALE
DELLA REGIONE DEL VENETO
E DELLA BIBLIOTECA REGIONALE
DELLA REGIONE DEL VENETO



n° inv. 11722

Al Lettore

Lo studio che intraprendo mi venne ispirato dalla discussione agitatasi testè fra distinti Ufficiali del Genio sul soggetto della difesa d'Italia.

Non potevo perciò estenderlo più oltre che ad una pagina modesta, da aggiungersi alle molte ed eruditissime già scritte.

Il mio lavoro tende semplicemente ad esporre alcune osservazioni sullo studio della Geografia Militare, ed a ragionarvi sopra, onde concretare un'idea sulla difesa e sull'avvenire dell'Italia, più allo scopo di studio mio particolare, che a quello di ottenere una lusinghiera accoglienza dalla sua pubblicazione.

Sarà contuttociò per me somma ventura se il presente mio qualunque siasi lavoro potrà riscuotere un benigno giudizio dall'esimia dottrina, che, commentando, stabilisco

a perno della mia idea; ed aggradirò perciò la critica ragionata che esso per caso si potrà attirare.

Sarei poi più che lieto e soddisfatto quando esso in qualche parte almeno avesse la sorte di riuscire gradito ed utile all' Esercito; il quale, nella sua coltura perfezionata, rappresenta (per quanti son persuasi del giusto valore della forza) l'integrità, la prosperità e la grandezza della cara nostra Patria Italiana.

Parma, il 1° dicembre 1871.



I.

Scopo della Geografia Militare e sua caratteristica.

Uno studio di geografia militare è pretto e concreto quando mira all'interesse militare di uno Stato; altrimenti non si potrà chiamare, con proprietà, che un utile studio di geografia fisica, politica e di statistica.

La difesa di uno Stato, come pure l'attacco degli Stati suoi limitrofi, formano il vero scopo a cui deve mirare uno studio di geografia militare. Sia per l'uno che per l'altra, esso deve basarsi sul principio fondamentale di tutta l'arte della guerra praticato e lasciato scritto da Napoleone I, che cioè: « Convien sempre intraprendere sopra un sol punto alla volta, e sempre in massa ».

Che l'offensiva sia da preferirsi alla difensiva, perchè nella maggioranza dei casi è il preludio alla vittoria, è verità antica quanto l'arte della guerra. « L'audacia e la diligenza sbalordiscono più che i preparativi della forza » (CESARE). « Annibale ne lâche sa proie que quand on met à profit la leçon qu'il a donnée d'aller le combattre chez lui » (NAPOLEONE I). Ma perciò appunto, uno Stato

dovendosi sempre porre in misura di difesa per non lasciarsi sorprendere e soverchiare, ne consegue che tanto l'offensiva quanto la difensiva costituiscono il precipuo scopo a cui deve mirare uno studio di geografia militare.

Fin qui nessun autore di geografia militare prese per norma cotesti principii, che, secondo il mio modo di vedere, fissando lo scopo dello studio, ne palesano la sua vera caratteristica.

Théophile Lavallée, descrivendo la terra per geografia di bacini, secondo il sistema già posto da Malte-Brun, agevola un qualsiasi studio di geografia militare; la sua teoria idrografica vi è indispensabile, ma è ben lungi dall'essere sufficiente.

Rudtorffer, descrivendo per ogni singolo Stato Europeo la relativa orografia ed idrografia, ha fatto una delle migliori geografie fisico-politiche e militari; ma il suo libro, ottimo nei tempi in cui fu scritto, non ha un carattere permanente, poichè, per tutto ciò che riguarda allo stato militare dell'Europa ed alla statistica, oggidi non ha più valore.

Anche congiungendo i due caratteri di geografia, quando quest'ultima fosse pur consona ai tempi correnti, si trova tuttavia mancante di un complemento indispensabile per formarsi una base certa a condurre uno studio di geografia militare concreto.

Questa base sarà soltanto solidamente stabilita quando la geografia in generale, la statistica e la politica vengano cementate dall'ammaestramento storico, che è quanto dire: che uno studio di geografia militare si deve basare su quel tatto storico indispensabile

agli statisti per promuovere ed ottenere lo sviluppo della prosperità delle nazioni e dei popoli; essendosi appunto avverato sempre, che più agevolmente e proficuamente riuscirono a prevedere o procurarsi l'opportunità di una guerra quegli statisti i quali ebbero il singolar dono di essere maggiormente forniti di quella prerogativa.

È vero che l'influenza dello statista profondo si è alcune volte spinta nel campo militare strategico, ottenendo di far prevalere le proprie opinioni sul sistema di difesa e sulla direzione dell'offensiva. Ma, se ebbe luogo tale predominio sulle generalità della guerra, non devesi con ciò attribuire la strategia alla scienza di governo, nè, tanto meno, credere illusorio il tatto strategico.

È vero che valenti statisti furono anche i più grandi capitani della loro epoca, e che i sommi statisti odierni preparano il trionfo delle armi del loro paese e raccolgono il frutto della vittoria, e che ciò offrirebbe argomento a chi volesse impugnare la tesi: Napoleone I ammirò il genio di Alessandro, di Annibale e di Cesare, tanto come statisti, quanto come capitani.

Ma, se le scienze tutte si concatenano, non però così facilmente una qualsiasi prevale sull'altra. Alla strategia va intrinsecamente unita l'arte militare, ed estrinsecamente si concatena colla scienza di governo per mezzo della geografia e della storia. Con questa osservazione chiaramente appare come tanto lo statista, quanto lo strategico debbano essere versati nella storia e competenti in tesi di geografia; ma

non risulta che il primo di essi sia competente nell'arte militare, la quale forma appunto l'emergenza dello strategico sullo statista.

Se non di rado succede che l'accortezza dello statista venga in soccorso alla specialità militare, affine di ottenere lo scopo che la sempre incerta fortuna delle armi non ha potuto conseguire, tal fatto non deve scemare la distinzione preaccennata; poichè esso emerge unicamente in virtù della felice soluzione della tesi geografica, soluzione che sempre deve prevenire qualsiasi guerra, quando si voglia a buon diritto sperarne l'esito favorevole.

Così io mi spiego gli straordinarii successi ottenuti alcune volte dalle Potenze dopo battaglie perdute, ed anche i successi insperati di battaglie in guerre in apparenza mal condotte. Le vittorie dell'Italia nel 1859, e quelle della Prussia nel 1866, anzichè attribuirle ai soli prodigii del cannone rigato e del fucile ad ago, io le credo piuttosto conseguite col potente concorso del merito e della previdenza dei due Grandi Statisti d'Italia e di Prussia. La guerra del 1866, mal riuscita in apparenza per parte dell'Italia, non potevÀ che produrre il frutto che erasi assicurato *a priori* l'Uomo integerrimo che, militare per passione, spiegò in quella circostanza il tatto del vero statista.

Mettendo in sodo quanto ho esposto, dopo aver chiarito lo scopo della geografia militare, che, già per se stesso, ne palesava in generale la caratteristica, ora credo potersi questa particolarmente definire: il connubio dell'arte militare posseduta

dallo strategico col tatto storico proprio dello statista.

E come gli umani tentativi nell'esecuzione riescono minori assai del disegno intellettuale, così l'unissono indispensabilmente richiesto da codesta caratteristica nell'esecuzione, quando non si voglia abbandonare alcuna cosa all'azzardo, riesce tanto più difficile, quanto più libere sono le Nazioni.

La forma costituzionale di governo, che va man mano instituendosi negli Stati Europei, rende meno probabile che una sola persona possa ad un tempo operare e come statista e come condottiero. Non perciò lo statista ha meno influenza nelle disposizioni di guerra, nè il militare ha meno ingerenza nelle iniziative di Stato.

Ma l'impareggiabile vantaggio dei liberi governi, che affidano alla pubblica discussione i provvedimenti ed i risultati rilevanti, ne è largo compenso in tempo di pace, sì che essi sono certi di ottenere collo studio e coll'esempio ciò che un genio soltanto produce alcuna volta negli altri Stati.

II.

Tatto storico.

Non deve quindi più fare meraviglia se gli studii di geografia militare non siansi sempre condotti come richiede l'enunciato.

Il concorso delle scienze necessarie fa conoscere

la causa per cui tali studii pretti e buoni siano rari; il fascio di cognizioni che si richiedono essendo troppo copioso perchè un solo possa ripromettersi di possederlo.

Per contro, molti studii di geografia, rivolti a scopi parziali, riescono possibili a chi, fornito di profonda dottrina, è in caso di riconoscere la penetrazione inevitabile di essi colle esigenze militari.

Anzi questi studii apportano il primo e più essenziale tributo a quelli di geografia militare, concorrendo a palesare lo spirito vero della storia, ossia a porgere il tatto storico.

Infatti, questo tatto storico io ritrovo, ad esempio, in una recente relazione al Senato sulla costruzione della ferrovia del S. Gottardo: profondo studio rivolto a primo scopo commerciale, che riconosce essenzialmente l'esigenza militare, e che racchiude ad un tempo un sommo vantaggio politico.

Il Generale Menabrea, mentre con rara dottrina dimostra i vantaggi economici che debbono derivare all'Italia dalla costruzione della ferrovia Elvetica, pone in evidenza quelli dal lato militare e politico, non esitando a chiamare la ferrovia delle Alpi Elvetiche: « la ferrovia dell'Indipendenza d'Italia ».

Il tatto storico appalesato in codesto studio, mentre ricorda il felice iniziamento della nuova trasformazione politica d'Europa, dimostra la necessità di consolidarla per mezzo della situazione geografica. L'Italia e la Germania essendo interessate alla reciproca loro integrità, debbono tendere ad unirsi geograficamente colla viabilità diretta, che, mentre

favorisce lo sviluppo dei più grandi interessi commerciali delle due Nazioni, all'occorrenza può ridondare ad intiero e reciproco loro vantaggio sotto l'aspetto militare, rendendo sempre più facile ad entrambe di praticare il principio fondamentale dell'arte della guerra.

Che questa ferrovia sia questione essenziale di geografia militare viene pur confermato da un incidente sorto in Parlamento nella seduta dell'11 maggio 1871. L'onorevole Cerroti, Generale nel Genio, e Deputato del 2.º Collegio di Roma, presa la parola sulla questione, disse: che egli vedeva di buon occhio tanto il progetto dello Spluga, quanto quello del S. Gottardo; ma che, dovendo scegliere, avrebbe preferito, fra i due, il progetto delle fortificazioni per la difesa nazionale. Egli, quantunque non abbia potuto entrare nella questione, ha tuttavia dimostrato che trova più urgente che si premunisca l'Italia da nuove invasioni, che non si studino dei varchi per favorirla nel commercio.

La distinzione fra la storia politica e la militare rende evidente che la necessità dello sviluppo storico delle Nazioni, camminando inesorabilmente verso la meta segnata dalla civilizzazione, vuole oggi approfittare della sua situazione geografica, dettando poi la sua storia militare a seconda delle difficoltà che avrà dovuto superare.

Per il Generale Menabrea lo sviluppo storico dell'Italia deve correre ormai le stesse sorti dello sviluppo storico della Germania; quindi, a mio avviso, il suo sistema, basando su questo criterio, preferisce

di preparare l'offensiva, mentre approfitta economicamente della situazione geografica.

Allontanando la nuova ferrovia dal Lago di Costanza per farla cadere invece direttamente su Basilea, oltre agl'interessi commerciali, si consegue pure un vantaggio militare.

« Le acque della Svizzera discendono tutte o nel Reno o nel Rodano, e nessuna di esse discende nel Danubio » (NAPOLEONE I). Ma, quantunque il Brenner (coi tre varchi superiori che vi fan sistema dalla Valle dell'alto Inn, cioè di Reschen, di Bernina e del Maloia) sia perciò l'ultimo passo all'Occidente, che permetta di alimentare dalla Valle del Danubio una fronte di operazione nella Valle del Po; tuttavia non sarebbe sano consiglio di preferire il varco dello Spluga, poichè la ferrovia nella Valle dell'alto Reno incontra la comunicazione rotabile della Valle dell'Il a quella dell'Inn, cioè dall'alto Reno al Danubio, ed inoltre riesce alla minima distanza di soli circa 200 chilometri da quella del Brennero, e verso il confine Svizzero coll'Impero Austriaco.

La nuova ferrovia Elvetica invece, pel S. Gottardo alla Valle della Reuss, mentre riesce inaccessibile dal confine Austriaco, mette in linea retta l'Italia in comunicazione con un'altra Nazione eziandio geograficamente interposta fra la Francia e l'Austria, e che, essendo interessata all'integrità Italiana, e perchè ha bisogno dell'attività di questa pei traffici della navigazione verso Oriente, si studierà di rendere sempre possibile all'Italia, in caso di guerra, di poter praticare il principio fondamentale dell'arte della

guerra, cioè: d'intraprendere o solo contro Francia, o solo contro Austria, senza aver bisogno di distrarre delle forze dalla sua massa.

Così, e coll'appoggio specialmente del pratico esempio scelto, emerge e si concreta il sano pensiero politico che riconosce il legame del progresso storico colla situazione geografica delle Nazioni per sostituirsi all'antico criterio fittizio storico-geografico: la barriera che dal Varo al Reno frenava in parte gli ambiziosi tentativi di dilatazione cedette l'arduo compito alla naturale ed irresistibile tendenza di espansione della Germania e dell'Italia.

Non perciò si può ritenere che tale pensiero concorra fin d'ora ad informare, come principio, il diritto internazionale. Equo e grandioso, germogliato dai principii che informano il diritto delle genti secondo la proposta dell'Abbate Grégoire alla Convenzione di Francia nel 1795, egli non può che divenire sempre più fecondo, perchè scritto sulla bandiera della civilizzazione. Tuttavia le Potenze che hanno meno interesse a riconoscerlo non smetteranno volontariamente di fargli il viso dell'armi quando se ne presentasse loro l'opportunità.

La Prussia, dopo di aver riveduta e corretta a perfezione colla guerra del 1870-71 la sua storia militare del 1792 sull'identico teatro di guerra, ha potuto usare del diritto di proclamare implicitamente il nuovo principio. All'apertura della Dieta il nuovo Imperatore richiamandosi alla memoria, non senza compiacenza, l'estensione geografica dell'Impero Tedesco, dal Baltico fino al Lago di Costanza, accenna

arditamente ai rapporti dell'Impero riguardo alla sua relativa situazione geografica ed al suo sviluppo storico.

III.

Tatto strategico.

Ritenere che tutti oggidì debbano filosofare non parmi ragionato, nè possibile. Pochi sono stati, sono e saranno i veri filosofi. Ciascuno al suo mestiere, e, se possibile, alla sua vocazione!

Chi ragiona sui fatti che la storia racconta, ne cerca lo spirito, la sostanza e l'ammaestramento, può, senza sentenziare, farsi un criterio probabile sulle preoccupazioni dell'attualità. Per quanto riesca poco penetrante la riflessione comune, non mi pare che si possa credere da alcuno che i fatti umani si debbano ripetere in modo uniforme, nè per contro che l'esempio del passato non serva di una certa qual norma per l'avvenire.

Piuttosto i disastri si debbono le molte volte attribuire a ciò, che non sempre si crede di aver bisogno d'interrogare la storia.

Dimenticando la massima di Cicerone, è chiaro che non se ne colga l'ammaestramento.

Dal canto mio non mi credo capace, nè ambisco di farmi indovino. È pur bella soddisfazione il vedere verificata dai fatti una nostra predizione; ma intanto, se da essa dovesse venir danno, convien lasciarci imprecare da qualcuno.

E poi non basta la convinzione personale per esser sicuri del risultato : due opinioni opposte non possono riuscire entrambe. I fatti che sono ancora nel regno dell'avvenire daranno ragione piuttosto alla predizione del Generale Ulloa, od a quella del Maggiore Nicola Marselli sul risultato finale della contesa Franco-Prussiana? « Non ostante ciò, io non istimo esaurita la questione, e credo vi manchi il colpo finale » dice il Marselli. « Il popolo non non ha capitolato. Una tregua ristoratrice, una convalescenza riposata e vedrete » dice il Generale Ulloa.

Non mi erigerò certo giudice fra i due, ed astenendomi dal parteggiare, opino che il nuovo principio di diritto delle Nazioni concorrerà alla creazione della fiducia generale in un avvenire pacifico dell'Europa, e sarà quindi accettato generalmente per informare il diritto internazionale. Se si potesse risparmiare il colpo finale, e tradurre la tregua e la convalescenza in una sincera pace e prospera salute, non sarebbe essa la miglior cosa desiderabile?

Quando non si voglia disconoscere il progresso generale constatato, che modifica giustamente la fatalità dei corsi e dei ricorsi del Vico, bisognerà pur convenire, che per le Nazioni, come per l'individuo, le condizioni estrinseche non sempre accompagnano le cause intrinseche; vale a dire, che, alcuna volta, malgrado che queste siano potenti, quelle possono non essere favorevoli.

Perchè due Nazioni di uno stesso Continente non potranno essere ricche ugualmente di cause intrinseche?

Evitiamo di amalgamare intieramente la storia politica colla militare, ed assegniamo a quella le cause intrinseche, ed a questa le condizioni estrinseche, ed eviteremo così di doverci basare su qualsiasi induzione per formare ed assumerci la responsabilità di paralleli sulla situazione politica delle Nazioni. Studiamo invece l'ammaestramento delle due storie in modo distinto fino al limite della loro compenetrazione, e potremo così dedurre dei risultati precisi e sicuri, che saranno coerenti al concetto della nostra caratteristica.

Con pochi commenti ancora sulla dottrina dello stesso esempio pratico, col quale abbiamo fatto vedere il modo di ricercare il principio politico su cui deve far fidanza l'Italia, sia per dirigere il cammino del suo progresso, che per vegliare sulla sua sicurezza, studieremo di far emergere l'insegnamento della storia militare.

Infatti dopo i sapienti concetti, espressi dal Generale Menabrea, per dimostrare l'immenso e subitaneo profitto dal traforo del S. Gottardo, e dell'equilibrio politico che questa ferrovia apporterebbe rispetto alle altre quattro che mettono l'Italia in comunicazione coll'Europa continentale, parmi che egli lasci pure travedere che non sarebbe lontano dal favorire che si aprissero in seguito i passi anche per lo Spluga e pel Sempione; vale a dire che egli non giudica che ritorni militarmente dannoso all'Italia l'aprirsi dei varchi ferroviarii nelle Alpi, quando essi abbisognino allo svolgimento del movimento commerciale dell'Italia, ed all'incremento della sua navigazione.

Ricalcando le orme del Grande Statista Italiano che ha propugnato il primo traforo delle Alpi, il Generale Menabrea accenna di tradurre in fatto il massimo prodotto di ricchezze che il Conte di Cavour promoveva colle libere teorie sì politiche, che economiche. Ma tacendo sulle precauzioni che questi faceva in quel tempo adottare per la sicurezza del suolo Italiano, lascia credere che, o tali precauzioni siano per loro stesse sufficienti, quando anche si aprano i nuovi passi, ossivvero che il valore difensivo del suolo Italiano sia abbastanza localmente additato dalla storia militare.

L'una e l'altra ipotesi, a mio modo di vedere, oltre di sussistere, debbono equivalere nella mente del Generale, inquantochè il Conte di Cavour, non lasciando moralmente incompiuta l'Unità Italiana, non poteva se non se aver già disegnati i cardini della sua sicurezza secondo il dettame della sua storia militare.

Volendo aperto il varco ferroviario del Fréjus, volle eziandio l'erezione di uno speciale baluardo alle spalle dell'Appennino, e proclamata Roma la definitiva Capitale dell'Italia. Il Veneto e lo Stato della Santa Sede, ancor disgiunti, già erano inesorabilmente fatati dal Grande Statista. Al sacrificio di due antiche Provincie di confine non lo aveva neanche trattenuto la certezza di affrontare la pubblica opinione, pur di poter osare di attendere ai suoi disegni più essenziali.

Abituato a tutto investigare ed a tutto calcolare, poteva egli forse ignorare il grado d'importanza

militare che può avere il possesso di Savoia e di Nizza, e non essersi quindi dimostrato colla storia militare che la cessione di queste due Provincie nulla toglieva alla sua sicurezza, mentre gli permetteva di provvedervi? Tener conto delle peculiari condizioni di tempo e di luogo eragli cosa abituale nello scrutinare le leggi dai fatti trascorsi, onde decidersi nelle nuove situazioni.

Il possesso della Valle del Po decidendo mai sempre del possesso di tutta l'Italia, Roma Capitale divenuta l'obbiettivo naturale di qualunque invasione, la discesa delle Alpi, il passaggio del Po ed il varco dell'Appennino chiarivano all'Italia la delimitazione naturale della sua zona strategica di difesa che tiene i suoi cardini in quegli stessi ostacoli.

Dalla storia militare rilevasi che, per conseguenza benefica del sempre crescente progresso generale, il vincitore dopo una lunga guerra riesce o sbigottito od impotente di correre il pericolo della distruzione di una grande Capitale. Anche ai nostri giorni i Prussiani evitarono sapientemente un tale pericolo, dacchè il *delenda Carthago* non è più dei tempi; ed il parossismo scoppiato poscia nella Babilonia moderna dimostrò il fondamento della realtà del pericolo.

Tacendo anche il suo imponente vantaggio a tale riguardo, Roma viene ad offrirsi come ridotto della difesa d'Italia, richiamando la lontana protezione che le fanno Civitavecchia, Ancona, Gaeta, Capua, e i nodi appennini delle comunicazioni, nonchè la strenua resistenza che da sola può opporre la

Sicilia, quando sia munita sullo Stretto, ed a Palermo.

Le operazioni di un esercito invasore saranno sempre regolate in base alle condizioni cosmografiche del paese. « È così (dice l'Arciduca Carlo a proposito delle tante battaglie combattute sulla Trebbia), è così che il seguito delle operazioni dipende dalla configurazione del terreno, perchè la situazione delle montagne e il corso dei fiumi determinano invariabilmente la linea e i punti sui quali gli eserciti debbono incontrarsi. È per ciò che le battaglie decisive sono state date molte volte negli stessi luoghi, benchè con circostanze ed eserciti diversi ».

L'Istmo di Parma, che per l'Appennino abbrevia la comunicazione dal centro della Valle del Po all'obbiettivo peninsulare, fu perciò mai sempre teatro delle precauzioni e delle lotte pel dominio della Penisola.

Tralascio dei Romani, che, a Piacenza e Cremona stabilirono le loro Colonie a guardia dell'Istmo verso Occidente: di Annibale, che, vincitore sulla Trebbia e padrone dell'Istmo, potè dirigersi sul suo obbiettivo peninsulare: di Cesare, che, per passare il Rubicone raccolse le sue vecchie legioni in Gallia Cispadana.

Rilevo l'importanza dell'Istmo dalle guerre e dalle occupazioni nell'età infelicissima delle preponderanze straniere (1492-1814), che fu pure felicemente quella della formazione degli Stati Italiani.

Nelle due, Francese e Spagnuola, combattenti

tra di loro per 67 anni, e precisamente nel 1495, all'Istmo di Parma (Fornovo), si contrastò dagli alleati Italiani, capitanati dal Marchese di Mantova, il ritorno in Francia a Carlo VIII, che un anno prima era corso alla conquista del Regno di Napoli, appressandosi a Toscana per Pontremoli senza inquietarsi della regione padana.

Nella Spagnuola, pesante sola per 140 anni, e precisamente nel 1559, Filippo II Re di Spagna signoreggiava sul Ducato di Milano estendendosi dall'Adda alla Sesia, comprendente Alessandria e sua Provincia, e congiungentesi verso mezzodì coi numerosi Feudi Imperiali in Liguria; occupava Piacenza e signoreggiava poi su tutto il Regno di Napoli e Sicilia, e su quello ancora di Sardegna.

All'occidente del largo Istmo, dalla Sesia all'Alpi, e in Savoia al di là, signoreggiava Emanuel Filiberto Duca, sugli Stati riconquistati a S. Quintino (10 agosto 1557).

E tutti gli altri piccoli Ducati sull'Istmo, o vicini, erano istituiti o tollerati dall'Imperio, le cui pretese si estendevano sempre a tutta la Penisola.

Nella Francese ed Austriaca, contrappesanti in guerra o in pace per 114 anni, e precisamente nel 1734, i Tedeschi, già padroni di Milano, Mantova e due Sicilie, assaliti e vinti nell'Italia peninsulare ed insulare, respinti nella settentrionale fino all'Oglio, guerreggiarono per quel Ducato di Parma, che avrebbe dovuto minacciare alle spalle l'esercito Gallo-Piemontese e aprir loro il varco, per Toscana e Roma, al mezzogiorno.

Tentarono questi di ripararvi il loro insuccesso colla battaglia detta di S. Pietro presso Parma, e con quella decisiva di Guastalla (19 settembre 1734): battaglia quest'ultima che recò in compenso a Carlo Emanuele III di Savoia la piccola parte di grandi speranze, che comprendeva il Novarese, il Tortonese e la signoria di varii Feudi Imperiali nelle Langhe, quantunque la guerra non si fosse spinta dai Gallo-Sardi, come ne era il loro disegno, sulla riva sinistra del Po oltre Oglio e Mincio alle bocche del Tirolo, per cacciare gli Imperiali d'Italia.

Così nelle guerre della Rivoluzione Francese: il Vicerè, nel 1814, non potè sostenere la sua bella difesa sull'Adige che fino a quando, per l'inconsequente avanzarsi contro di lui di Gioachino dall'Italia peninsulare su Piacenza, si vide obbligato a ritirarsi combattendo, e talora vincendo contro più forti, non più che da Adige ad Adda e Taro in due mesi.

Nel 1799, quando Moreau, successore di Schérer, essendo questi già stato battuto da Kray oltre l'Adige e costretto a ritirarsi sul Mincio e precipitosamente sull'Oglio e sull'Adda, battuto egli pure a Cassano d'Adda, sgombrava lentamente tutta la riva sinistra del Po, ed agiva nell'intenzione di ritentare la fortuna delle armi col soccorso che per l'Istmo apportavagli Macdonald, che arrivava da Napoli avendo abbandonate Roma e Toscana.

Napoleone I aveva come conquistata l'Italia quando, prefissosi Vienna per obbiettivo, tracciava la sua linea di operazione a cavallo del Mincio e

dell'Adige, appoggiato sulla sinistra dal Lago di Garda e dai monti Lesini, perchè appunto non aveva a temere dalla parte dell'Istmo di Parma, che anzi vi metteva impunemente contribuzioni, approfittando della situazione politica dell'Italia peninsulare.

L'Italia cementata ad Unità, il nuovo baluardo della Spezia, mentre corrisponde alle funzioni principali della flotta, assicura la difesa dell'Istmo di Parma.

L'ostacolo del Po, che per la sua stessa natura è altra protezione dell'Istmo, ne diverrà potente difesa quando, ai vertici che gli corrispondono, sia munito dall'arte.

Un bell'esempio di un quadrilatero di fortificazioni, che asseconda la configurazione del suolo per lo scopo limitato assegnatogli, ci è porto dal quadrilatero Austriaco nel Veneto. Felice idea, ma limitata nel fatto, in proporzione del grande scopo di dominare l'Italia intiera. Palesa l'istinto germanico, focolare di trasmigrazione, è degna del genio militare e della perseveranza di quella Nazione; ma, ripeto, il fatto non le corrisponde.

Meglio corrispondeva allo scopo della dominazione d'Italia l'occupazione che l'Austria riservavasi colla Pace di Vienna del 1735, inquantochè a Milano univa Mantova, Parma e Piacenza.

I Duchi di Parma, all'Austria soggetti, tentarono bensì un embrione di fortificazioni al passo dell'Appennino; ma esse erano non meno vane per il grande scopo.

Forse l'opera degli Austriaci non corrispose all'idea, perchè non fece fidanza sulla giustizia della causa che le difficoltà politiche ed etnografiche sconfessavano coi precedenti tentativi abortiti.

Ma per gl' Italiani, dei quali la santità della causa solleva le simpatie delle Nazioni serene, non deve mancare la forza dell'opera all'ardire del concetto.

Già sono eretti, se ben non completati, i baluardi ai vertici della zona dell'Istmo al Nord dell'Appennino, che concorrono col fiume, e colla Spezia e Genova a ridosso, a renderlo formidabile.

Tenendo niun conto, per un momento, del concetto politico su cui si deve basare l'Italia per procedere allo studio di un progetto di difesa, i pericoli di un'invasione dovendosi considerare come possibili su tutta la sua frontiera alpina, la zona dell'Istmo di Parma, limitata al Nord ed al Sud dal Po e dal Mediterraneo, fortificata ai vertici a seconda del valore naturale del suolo, che presenta il concorso del mare, dell'Appennino e del Po, offre il campo più opportuno di manovra protetta, riuscendo ad un tempo vasto, centrale, forte per natura, e suscettibile di trarre il maggior profitto dall'arte.

Tenendo invece conto del principio politico preaccennato, il quale non ammette possibile la violazione della neutralità della Svizzera, se non quando riesca a sostegno dell'Italia, ne emerge sempre più evidente l'opportunità del principale campo strategico all'Istmo di Parma.

La stretta di Stradella protegge naturalmente

l'Istmo ad Occidente, e la mano dell'arte, al confluente della Trebbia col Po, rafforza la stretta alle spalle.

Il livello idrografico al Nord dell'Istmo segna su quel vertice, Nord-Est, la protezione naturale che gli offre la confluenza del Mincio col Po.

Nella campagna d'inverno del 1800, la posizione difensiva in Italia lungo il Mincio, e l'altra in Germania lungo l'Inn esigevano in Italia, secondo le istruzioni di Bonaparte a Brune, di conquistare la linea dell'Isonzo e la piazza di Mantova. Le condizioni peculiari geografiche, rispetto alla politica preaccennata, sono segnate oggidì, come allora, dall'Inn all'Isonzo a Mantova.

Le ultime falde dell'Appennino che discendono su Bologna, vertice Sud-Est dell'Istmo, gli offrono una naturale protezione.

La mano poi dell'arte, e a Mantova ed a Bologna, afforza e previene il passo ed i varchi da Legnago a Venezia, dall'Abetone al colle di Trabaria.

A Piacenza, Mantova e Bologna risponde per quarto vertice dell'Istmo il punto in cui l'Appennino forma lo snodamento dell'Italia peninsulare dalla continentale. Costituiscono l'importanza di questo vertice, verso il Po, le tre divergenze della Trebbia, della Scoffera e della Scrivia; e verso il Mediterraneo le due convergenze del Bisagno e della Polcevera che racchiudono Genova. Il baluardo Ligure sbarra la via lunghesso il Mediterraneo, protegge i tre varchi della Scoffera, dei Giovi e della Bocchetta, e per tal modo, e concorrendo colla Spezia,

costituisce l'importante valore difensivo del quarto vertice, sul quale erano, a parer mio, appunto fondate le preveggenze del Genio, che così liberamente propugnava il primo varco ferroviario delle nostre Alpi.

Oltre la stretta di Stradella verso Occidente, da Alessandria a Casale, la zona idrografica di confluenza del Tanaro nel Po guarda i varchi alpini da Francia in Italia; osserva quegli appennini che possono, malgrado il forte di Ventimiglia, favorire l'invasione per la strada della Cornice, il cui adito però è sempre alla Francia minacciato dal Colle di Tenda, quantunque essa sia padrona della stretta di Saorgio.

L'occupazione delle zone di confluenza, permettendo esse di dominare tutte le strade che le fanno comunicare colle varie Valli superiori, è, per principio idrografico, più importante dell'occupazione dei passaggi stessi delle montagne.

Il fiume che scorre nella Valle principale, presentando per se stesso un altro grave ostacolo, è naturale che siano a preferirsi dall'invasore quegli sbocchi che risparmiano il passaggio del fiume stesso.

Napoleone I, nel 1796, sceglieva il colle più basso dell'Appennino per discendere in Italia; e rimase famoso il suo detto: « Annibale ha varcato le Alpi, e noi le abbiamo girate ».

Le condizioni peculiari di luogo si sono modificate da quell'epoca alla presente. Ma le stesse modificazioni, a parer mio, consiglierebbero oggi più che mai di condurre ancora secondo un tal

principio un' invasione che si volesse fare dalla Francia in Italia.

Il varco ferroviario del Fréjus aggiunto alla grande strada rotabile del Moncenisio e del Monte Ginevro non vincono per loro sole il grave ostacolo del passaggio del Po, e le condizioni politico-militari odierne dell'Italia, che le permettono di usare di tutto il valore difensivo dell'Istmo di Parma, rendono improbabile una invasione che ricalcasse le orme della Campagna del 1800; mentre una battaglia vinta dall'invasore sulle falde settentrionali dell'Appennino Ligure può far cadere la posizione idrografica di difesa centrale del Piemonte, e permettere quindi che, per quelle vie, affluisca numeroso il suo grosso materiale di guerra.

Oltre poi al vertice Nord-Est dell'Istmo di Parma si presenta ancora un altro campo di battaglia difensivo formidabile per natura.

Sul punto in cui le Alpi Tirolesi, avvicinandosi al Po, restringono la pianura Lombarda a quaranta chilometri di larghezza, Napoleone I appoggiava, e suggeriva sempre di appoggiare l'ala sinistra della difesa, essendosi così sempre reso possibile di ricacciare gli Austriaci che sboccavano dal Tirolo, o di romperli sul loro fianco quando impegnati nel terreno paludoso del basso Adige e del Po, da Legnago a Venezia.

Napoleone, Massena e Beauharnais vi acquistarono la loro più bella gloria militare. Il Vicerè che, nel 1813, portatosi oltre ai limiti del Regno nelle provincie Illiriche, fin sulla Sava e Drava,

ebbe a ritirarsi, ricalcando indietro lentamente quella linea d'operazione corsa dai Francesi tante volte in pochi anni, si portò dalle Alpi all'Isonzo, al Tagliamento, alla Piave, e finalmente all'Adige e Verona, ove solamente si poteva fermare, ed indi riuscire a vincere una volta ancora a Caldiero, e lì intorno perdurare guerreggiando tutto quell'inverno.

Questa stretta di Verona, naturalmente forte per se stessa, non può mantenersi ancora afforzata colle attuali fortificazioni. Le fortezze del quadrilatero, per le condizioni peculiari che si riferiscono alla Unità Italiana, sono subordinate al grosso della testa di ponte del Po stabilito a Mantova pei passi di Borgoforte e Casalmaggiore.

Peschiera è di appoggio al fianco sinistro del campo difensivo fra il Mincio e l'Adige: Legnago è l'opera avanzata del grosso della testa di ponte.

E se la pianura lombarda succitata di quaranta chilometri presenta un formidabile campo di battaglia, ricco di allori pel condottiero che sappia servirsene, grave responsabilità assegnerebbero le attuali fortificazioni di Verona al condottiero stesso, che, trascurando anche razionalmente di ritrarne tutto l'utile apparente, non fosse assecondato dalla fortuna delle armi.

E d'altra parte la poca forza intrinseca che le medesime offrono ora all'Italia si convertirebbe in grande sussidio al nemico, che riuscisse ad impadronirsene, giacchè offrirebbero una sicura protezione alla sua ritirata, quando avesse forato quei quaranta chilometri.

Riguardo al premunirsi verso la frontiera Svizzera, non potendo rinunciare al principio politico esposto nel secondo Capitolo, ed anche perchè le condizioni locali vi presentano dei vantaggiosi campi di battaglia appoggiati alle ali da lunghi corsi fiumani, parmi che si debba soltanto studiarvi il terreno, per sbarrarvi a tempo le strade ed afforzarne le posizioni. Mario, il quale vinse i Teutoni in una gran battaglia sul Rodano alle Acque-Sestie, vinse poi i Cimbri in una non minore, che si disputa se sull'Adige o sulla Toce, salvando così la Penisola dall'invasione (An. di Roma 652, av. Cr. 101).

La frontiera continentale, la quale si distingue politicamente in tre parti, cioè: verso Francia, da Ventimiglia al Piccolo S. Bernardo; verso Svizzera, dal Gran S. Bernardo al passo del Maloia; verso Austria, dallo Stelvio a Cormons, e da Cormons all'Adriatico, è dimostrata così, dalla storia militare, evidentemente munita dalle stesse condizioni cosmografiche interne, che invitano la strategia e l'arte a basare il centro della difesa all'Istmo di Parma, sì per meglio riuscire a poterla ammassare nel più breve tempo sulla frontiera minacciata e tentare così di tradurvela in offensiva, che per rinserrarvela, quando avesse fallito il primo tentativo, e ridurla allora a difesa eminentemente attiva, sussidiata dall'intera produttività dell'Italia peninsulare ed insulare.

Colla testè descritta configurazione, e conseguente valore difensivo della Valle del Po, è chiaro come il Generale Menabrea non siasi preoccupato della

difesa d'Italia contemporaneamente alla sua proposta della ferrovia pel S. Gottardo, ma piuttosto del graduale sviluppo delle ferrovie. Egli non può a meno di sottintendere che, se questo va proporzionato all'incremento del suo traffico da un lato, va eziandio dall'altro proporzionato alle esigenze della sollecita mobilitazione e pronto concentramento dell'esercito, o all'Occidente, o all'Oriente od al Nord della Valle; operazioni queste che sono dimostrate del più gran pregio per le sorti di una Campagna.

L'Italia, che spese nell'ultimo decennio la somma di ben L. 928,646,000 per facilitare le sue comunicazioni interne, non si arresterà certo di fronte alla spesa occorrente per mettere ancora in diretta comunicazione ferroviaria: il centro dell'Istmo per Modena con Mantova, e per Parma col baluardo della Spezia; la sua estremità occidentale di Piacenza col porto di Genova per la Valle di Trebbia e del Bisagno; e finalmente le due sedi della nostra potenza marittima con una linea interna che, dipartendosi dalla Spezia, seguisse le Valli del Vara e di Lavagna per raggiungere in quella di Bisagno la linea progettata di Genova e Piacenza, non tralasciando di soddisfare intieramente alla necessità militare del doppio binario fra quest'ultima e Bologna. Per tal modo, oltre di assicurare la comunicazione per terra fra le due piazze marittime, quand'anche il mare di quella Riviera non fosse libero, si raggiungerebbe il vantaggio di tener unito a sistema il primo emporio del commercio

italiano coll'Istmo, col baluardo della Spezia e colla zona centrale di difesa del Piemonte, e di poter ricoverare in tempo il materiale mobile delle linee che fanno centro ad Alessandria, che è il nodo più importante del sistema ferroviario del Piemonte, della Lombardia e delle due linee verso Francia, come lo sarà per l'altra destinata alla Germania.

Se la ferrovia del S. Gottardo deve essere quella esterna dell'Indipendenza Italiana, queste saranno le interne della sua difesa!

La mano dell'arte potè ritrarre dall'ultima guerra Franco-Germanica i più chiari insegnamenti sul modo di soddisfare alle funzioni che ad essa vengono affidate per la guerra. La resa di grandi fortezze e l'accerchiamento del più grandioso campo trincerato le debbono aver fatto rilevare le proporzioni delle piazze e dei campi trincerati perchè riescano adeguati alla potenza attuale dell'armamento, nonchè l'esatto conto che si deve tenere delle condizioni topografiche del terreno su cui si debbono costruire, ed il concorso che le comunicazioni interne, siano ordinarie, ferroviarie od acquatiche, debbono prestare alla difesa.

Alla grande potenza dell'accerchiamento palesatasi nell'ultima guerra, il tatto strategico oppone l'estensione inaccerchiabile della zona dell'Istmo, e l'arte, nello stabilirvi le sue opere, potrà soddisfare alla missione eminentemente attiva che vi hanno le truppe di difesa, cioè che esse si possano riunire in massa, nel punto più minacciato della zona, per combattere.

Terreno, armamento ed opere essendo i tre termini dell'equazione sulla difesa materiale, la Scienza e l'Arte ricorderanno sempre che, se i due ultimi termini sono mutabili a seconda dei tempi, il primo si mantiene immutabile.

Quanto più il terreno è per se stesso grandioso e forte, altrettanto l'opera dell'arte vi deve essere semplice. I campi trincerati che si possono obbligare alla resa, al postutto non valgono di più delle fortezze chiuse. Egli è per ciò che il tatto strategico, mentre oppone l'estensione all'accerchiamento, invita l'arte a ben discernere i punti sui quali le incomba o no di obbligare il difensore all'offensiva, portandolo a combattere in campo aperto ed in una zona determinata; quale sarebbe quella fra Alessandria e Casale, che funziona analogamente a quella fra Peschiera e Mantova, e quella dell'Istmo, che funziona in difesa attiva, come si è preaccennato.

Non è mandato che spetti all'idea generale sulla difesa d'Italia il determinare sui punti nelle Valli secondarie della frontiera continentale, già preparati a difesa o da prepararsi, e su quelli da munirsi a tempo opportuno.

Son ben conosciuti i passi rotabili ed anche il sistema dei passi di ogni colle o varco, perchè le difese non possano a meno di erigersi a preferenza sui nodi delle Valli, che permettono di dominare tutte le strade delle Valli superiori, e che son più facili ad approvvigionare e quindi a tenersi.

Ma è piuttosto suo mandato di rilevare la massima importanza della configurazione del suolo anche

nei suoi particolari. La minuta conoscenza di tutti gli accidenti naturali ed artificiali del terreno, considerati in rapporto all'arte della guerra, può decidere delle sorti di una battaglia.

Colla sola carta geografica alla mano non si cammina e non si guidano le masse; un coltissimo geografo si smarrirà facilmente a venti miglia dal suo paese se non avrà alla mano una carta topografica del terreno che intende di esplorare. Non sarebbe perciò mai abbastanza raccomandato di trovar modo che i Corpi di truppa posseggano anche in tempo di pace le carte topografiche della Provincia in cui si trovano. È ricca la storia militare passata e quella contemporanea di esempi che attribuiscono non ultima causa quella della mancanza di carte topografiche agl'insuccessi ed ai disastri. Nelle nostre grandi manovre succedono anche taluni sbagli che provengono dalla trascuranza delle perlustrazioni armate colla carta alla mano, le quali debbono precedere l'avanzarsi della massa.

Le recenti sagge innovazioni che inculcano specialmente lo studio della tattica applicata al terreno, da praticarsi dalle varie Armi, non potrà dare tutto il conseguente profitto, cioè far apprendere a giudicare del terreno *presto e bene*, se non quando i Corpi tutti dell'esercito saranno sufficientemente provveduti di buone carte topografiche.

Mi sarò troppo ripromesso dalle mie forze, misurandole all'arduo concetto della difesa del suolo italiano. Ma mi crederò di corrispondere alle convinzioni che mi debbono essere famigliari, terminando

col ricordare, che la base del sistema difensivo del patrio suolo esige innanzi tutto che gli Ufficiali siano pratici della casa loro, e che, questa essendo vasta e complicata, è necessario che essi possano sempre avere alla mano la carta sovra cui è segnata fedelmente la vera configurazione della parte che debbono percorrere.

Così solamente i grandi concetti strategici potranno essere assecondati dall'esatta esecuzione tattica, perchè ogni Ufficiale potrà portare la sua pietra intelligente al grande edificio nazionale.

IV.

Avvenire d'Italia.

Se si osserva l'ubicazione dell'Italia sull'emisfero delle maggiori masse di terra, o sulla carta nella proiezione di Mercatore, si rileva a colpo d'occhio che essa occupa un posto privilegiato.

Taccio del suo clima, della feracità del suo suolo, e mi riferisco soltanto ai vantaggi che le ridondano dalla sua posizione idrografica.

In teoria idrografica, come è certo che i punti i quali dominano una Valle intera sono i più validi ad occuparsi fortemente, perchè tutte le strade delle Valli superiori vengono a porvi capo; così parmi chiaro che per un intiero continente le regioni sulle quali viene a convergere la principale viabilità di regioni superiori, siano le regioni naturalmente più

importanti del Continente e le più valide a rendersi forti.

L'Italia è una di queste regioni rispetto a varie altre del Continente Europeo, quantunque la sua frontiera elevi ad ostacolo il rigonfiamento alpino.

Grande scalo del Mediterraneo, conservò il primato fra le regioni d'Europa, godendo tutti i vantaggi della libertà, della coltura, dei commerci e delle ricchezze fintantochè fu mantenuta la sua operosità dal ritrovo che in essa si dovevano dare gl'interessi delle altre Nazioni del Continente.

Col finire del secolo XV, che apparisce superiore in progresso di coltura a qualunque generazione antica, soprassedeva l'età del primato dell'Italia in conseguenza dell'opera stessa del Genio Italiano che scoprì il Nuovo Mondo, e delle altre scoperte che, precedenti o susseguenti congiurarono con essa; e succedevanle quelle dei primati occidentali di Spagna, poi di Francia e poi d'Inghilterra, appunto perchè aprivasi successivamente il campo alla maggiore operosità di quelle Nazioni per gl'interessi generali Europei, che invece di essere attratti per la via unica d'Oriente, come pel passato, erano chiamati per la via biforcata d'Occidente.

Anche Napoleone I dovette soggiacere alla forza latente del primato Inglese; i suoi trionfi in Oriente e le vittorie su tutta Europa non valsero a scongiurarlo, ed anche se fosse riuscito vincitore in Russia, forse non gli sarebbe valso, per vincere il primato dell'Inghilterra, come non gli valse il blocco continentale.

Ma come per l'invenzione della bussola, della polvere da guerra, della stampa, dell'astrolabio, e per la scoperta dell'America e del giro d'Africa ne uscì man mano un mondo rinnovato tutto, talchè l'Italia perdette tutti quei vantaggi suoi e la privativa della libertà e della coltura; così, per l'accumularsi dei prodotti della coltura universale che ai nostri dì sorpassano quasi tutte le umane previsioni, ne uscì un mondo, un'altra volta talmente rinnovato, che viene restituita naturalmente all'Italia l'importanza che le è conferita dalla sua privilegiata ubicazione rispetto ai due emisferi, e dalla sua posizione idrografica rispetto al continente Europeo.

Ciò non pertanto il nuovo indirizzo del commercio verso il centro locale del mondo rinnovato, per la linea tracciata dai più vigorosi sforzi dell'ingegno umano, subirà per lungo tempo ancora una concorrenza potentissima.

La forza d'inerzia, a cui non si sottraggono nè le funzioni fisiche nè le morali, favorirà ancora per lungo tempo il primato occidentale, rendendo difficile alla Francia lo adagiarsi in equilibrio fra il vecchio ed il nuovo centro d'attrazione, tanto più che essa rimane esautorata nella sua tradizionale missione verso Oriente, dall'armonia della nuova geografia politica a piè del S. Gottardo.

Gl'Inglese, codesti Romani moderni, non hanno nulla da invidiare al più gran dominio dell'antica Roma, e ormai non resta loro che di emulare se stessi. Per libertà, coltura e ricchezze sono d'esempio e d'invidia alle altre Nazioni. Per dominio ed

influenza fecero della loro Isola il più forte centro d'attrazione rispetto a tutti i continenti, quantunque meno avidi di conquiste che non appare.

Basti ricordare sommariamente che in Europa posseggono: Helgoland, Malta, Gibilterra ed Irlanda; in America: il Canada, l'Acadia, le Lucaie, le Bermuda, quasi tutte le Antille e metà della Guiana; in Africa: Bathurst, Sierra Leona, le Isole di Francia, le Secelli, di Rodrigo, ed una gran parte delle coste della Guinea, l'Ascensione, S. Elena, del Capo di Buona Speranza e delle coste dell'Abissinia; in Asia: un Impero di 150 milioni, l'Isola di Singapor, Malacca e l'Isola di Laboan; l'Australia pressochè tutta; la Tasmania, le Isole di Norfolk, la nuova Caledonia, la nuova Zelanda, Taiti, le Sandwich.

Per tal modo essi tengono il monopolio del commercio nell'Asia e nell'Africa, sfruttano in loro pro le ricchezze dell'India e dell'Australia, impongono alla China ed al Giappone il commercio dell'oppio, sono padroni delle chiavi della Manica, dominano gli sbocchi dell'Elba e del Weser, sono i veri padroni delle coste della penisola Iberica e della Barberia, si mantengono onnipotenti in Levante, signoreggiano il mar Rosso, spiegano la bandiera su tutto il golfo Persico, sono assoluti signori sull'Oceano Indiano, estendono il loro scettro sul Pacifico, sulle Antille, impiantansi sul Nilo per dominare il canale di Suez.

La ricchezza della già seconda prosperità occidentale Francese, posta in evidenza dall'ultima guerra, serve di norma per giudicare l'immensa ricchezza della Nazione Inglese.

L'enorme contribuzione di cinque miliardi venne dimostrata non essere eccessiva, in proporzione della ricchezza della Francia, dal fatto stesso della sottoscrizione al prestito Francese.

Quale sarà dunque la ricchezza Inglese, mentre sono soltanto ancora trenta circa i miliardi in oro monetario in circolazione?

Gli specchi della bilancia del commercio in Inghilterra sono sempre in favore di quella ricca contrada.

Monsieur Say (*Économie politique*, 1803) addiziona le somme riscosse dagli Inglesi dal principio del 18° secolo sino alla carta monetata del 1798, al qual totale aggiunge il numerario che esisteva al principio del 18° secolo, e giudica che l'Inghilterra allora (1803) doveva possedere circa 400 milioni di sterline, pari a 10 miliardi di franchi.

Dal 1803 alla nostra epoca la ricchezza Inglese, essendosi accresciuta, dev'essere enorme la cifra del numerario che essa possiede.

Nè deve fare specie se la crisi monetaria, avendo colpito naturalmente la Francia per effetto della contribuzione di guerra, si fece temere eziandio in Inghilterra, quando si osservi che quest'ultima non possedendo la specie legale d'argento, si appoggiava sulla riserva metallica della Banca di Francia affine di poter effettuare i suoi traffici coi popoli che non hanno se non che la moneta d'argento, quelli dell'estremo Oriente sopra tutti.

Fra i miracoli ottenuti nel nostro secolo, per opera della scienza, per dare il nuovo indirizzo al

commercio verso il centro locale, quello d'aver domate le Alpi e perforato il Cenisio ancor si lega al nome d'Italia.

Il taglio dell'Istmo di Suez e la ferrovia Americana dall'Atlantico al Pacifico tendono al centro locale che è appunto occupato dall'Italia.

Il solo taglio dell'Istmo di Suez avvicina per la via d'Italia di oltre 4000 miglia nautiche le regioni più incivilite d'Europa alle coste più ricche dell'Asia. Mercè codeste opere si può fare in soli 80 giorni di viaggio quel giro intorno al Globo, per compiere il quale, in altri tempi, sarebbero abbisognati quasi tre anni.

Oltre alla progettata colonizzazione Italiana allo sbocco del mar Rosso nel mare Indiano, già si è suggerito al Governo Italiano di fare acquisto di un'Isola nell'Arcipelago di Sandwich, per stabilirvi una Colonia Nazionale, tanto è sentito generalmente il fatto, che l'Italia si trova in necessario contatto con tutti i popoli dei due emisferi.

Il Governo Italiano si occupa alacramente delle condizioni in cui trovansi le Colonie Italiane sul Continente Americano; nel mezzogiorno dell'America specialmente gl'interessi nazionali essendo rimarchevoli.

Già una Compagnia Italo-Platense fa un servizio di piroscafi che rivaleggia col servizio dei piroscafi inglesi; poichè i piroscafi della *Royal-Mail* impiegano da Southampton a Buenos-Ayres 36 giorni e 14 ore, mentre quelli dell'Italo-Platense, da Genova a Buenos-Ayres, impiegano da 31 a 32 giorni, facendo

scalo a Marsiglia, Barcellona, Gibilterra, Rio-Janeiro e Montevideo.

Incalcolabile poi sarebbe l'incremento del commercio marittimo Italiano quando si realizzasse il progetto dell'unione del mar Caspio al mar Nero, testè riferito da fogli Tedeschi; poichè le navi Italiane essendo quelle che fanno il maggior commercio coi porti Russi del mar Nero, noi avremmo quindi direttamente accesso alla Persia, al Turkestan ed alla Siberia Kirghisica.

Per tal modo la Penisola Italiana sarà d'ora in poi lo scalo inevitabile del Mediterraneo su cui è più agevole e conveniente alle regioni a lei sovrastanti del Continente Europeo di compiere i più grandi scambi commerciali. Gli interessi internazionali che vi convergono, e vi producono l'operosità nazionale, proclamano essi stessi la validità dell'opera che la può render forte.

I limiti del dominio di Roma sotto Augusto sono omai ristretti per lo sviluppo cui è chiamata oggi l'attività italiana.

La civilizzazione odierna invita al banchetto dei vantaggi politici e commerciali, non più le sole Nazioni che fan corona al Mediterraneo, ma bensì tutti i popoli intraprendenti della terra; e l'Italia non deve temere che la sua attività venga soffocata da viete aspirazioni di predominio artificiale.

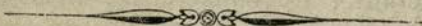
Quei popoli stessi del Continente Europeo che furono tenuti più lungo tempo a parte dell'antica civilizzazione, per forza della scienza che essi fecero progredire sono chiamati a produrre l'equilibrio

politico nella nuova civilizzazione, e a dare il maggiore incremento ai vantaggi della libertà, della coltura, dei commerci e delle ricchezze.

L'Italia vuol stendere la mano attraverso le Alpi alla Nazione che, come lei, ha saputo usare della coltura per costituirsi a libertà.

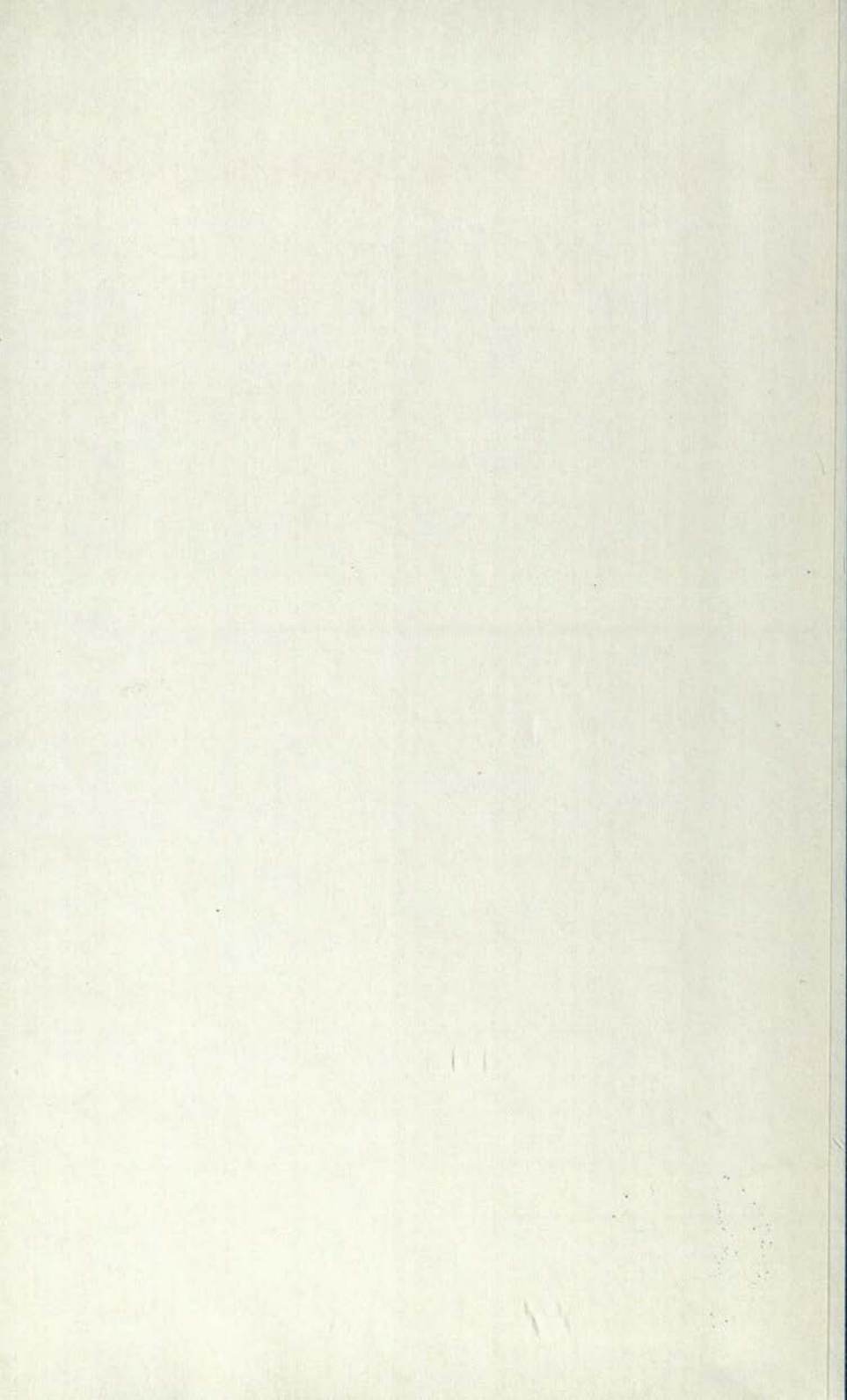
Il S. Gottardo, se fu e sarà sempre militarmente il re delle Alpi, sarà pure d'ora innanzi, politicamente e commercialmente, il faro dell'accordo fra la Germania e l'Italia.

L'Italia infine si dà ora spontanea, come luogo di ritrovo, a tutte quelle stesse Nazioni che, un tempo semibarbare, la invasero già di viva forza, e che ora invece intendono di gareggiare con essa lei nei progressi civili, politici e militari, persuase che:
sotto il Sole del Progresso havvi posto per tutti!



OP. VI





CONS